

## DAL SAGGIO IL NARRATORE (1936)<sup>1</sup>

XIII.

[...] Il ricordo fonda la catena della tradizione che trasmette l'accaduto di generazione in generazione. Esso è l'elemento musicale *das Musische*<sup>2</sup> dell'epica in senso ampio. Esso comprende le specie particolari dell'epico. Tra queste occupa il primo posto quella incarnata dal narratore. Essa fonda la rete formata in ultima istanza da tutte le storie tra di loro. Ogni storia infatti si riallaccia all'altra, come hanno sempre mostrato i grandi narratori, soprattutto quelli orientali. In ciascuno di essi vive una Sheherazade, a cui, in ogni punto delle sue storie, ne viene in mente una nuova. Questa è una memoria storica e l'elemento musicale della narrazione. A quest'ultimo però va contrapposto un altro principio, anch'esso musicale in senso stretto, che in quanto elemento musicale del romanzo inizialmente, ovvero nell'*epos*, giace nascosto ancora indistinto dall'elemento

1 W. Benjamin, *Der Erzähler. Betrachtungen zum Werk Nikolai Lesskows*, in *GS II*, pp. 438-465 (*OC VI*, pp. 320-342).

2 Il tedesco *musisch* traduce il gr. *mysikós*. Ho quindi preferito renderlo letteralmente con «musicoso» piuttosto che con «musale» come fa Renato Solmi.

musico della narrazione. Tutt'al più si lascia occasionalmente intuire nei poemi epici. Ne sono un esempio alcuni passi solenni dei poemi omerici, come le invocazioni delle Muse che li aprono. In questi passi si annuncia la memoria eternizzante del romanziere in contrasto con quella dilettevole del narratore. La prima è consacrata a un eroe, a una traversia o a una lotta, mentre la seconda a molte vicende sparse. In altre parole è l'immemorare che, in quanto elemento musico del romanzo, si affianca alla memoria. L'elemento musico della narrazione, dopo che con il declino dell'epica l'unità della loro origine nel ricordo si è scissa.

XV.

[...] «Un uomo che muore a trentacinque anni», ha detto una volta Moritz Heilmann, «è in ogni punto della sua vita un uomo che muore a trentacinque anni». Nulla è più dubbio di questa affermazione. Ma questo solo perché essa sbaglia il tempo. La verità cui essa allude è un'altra: un uomo che è morto a trentacinque anni, apparirà all'immemorare in ogni punto della sua vita come un uomo che muore a trentacinque anni. In altre parole: l'enunciato, che non ha senso per la vita reale, diventa inoppugnabile per quella ricordata. Non si può presentare l'essenza del personaggio romanzesco meglio di quanto esso faccia. L'enunciato dice che il «senso» della figura romanzesca si dischiude soltanto a partire dalla sua morte.<sup>3</sup> Ma il lettore di romanzi cerca appunto uomini nei quali leggere il «sen-

memoria  
si agisce

so della vita». Egli deve quindi, in qualche modo, essere certo in anticipo di assistere alla loro morte. Male che vada in senso traslato: la fine del romanzo. Ma meglio ancora se può assistere alla morte vera. Come gli fanno capire che la morte li aspetta, e una morte assolutamente determinata e in un punto affatto determinato? E questo il problema che alimenta il divorante interesse del lettore alla vicenda romanzesca. [...]

DAGLI APPUNTI PER IL SAGGIO II. NARRATORE (1936)

L'immemorare è la Musa del poeta prosaico.<sup>4</sup>

L'immemorare è la Musa delle forme epiche. [...]<sup>5</sup>

MEMORIA e IMMEMORARE

ricordo epico

3

Nella traduzione di Renato Solmi, poi ripresa nel vol. VI delle *Opere complete*, questa frase del testo originale è stata misteriosamente omessa.

4 GS II, p. 1282.

5 GS VII, p. 801 (OC VI, p. 343).

Ms 474<sup>s</sup>

L'immagine del passato che balugina nell'adesso della sua conoscibilità è in senso lato un'immagine del ricordo. Assomiglia alle immagini del proprio passato che assalgono l'uomo nell'attimo del pericolo. Queste immagini giungono notoriamente in modo involontario. La storia in senso rigoroso è dunque un'immagine dall'immemorare involontario, un'immagine che si impone improvvisamente nell'attimo del pericolo al soggetto della storia. La competenza dello storico dipende dalla sua coscienza acuta per la crisi in cui il soggetto della storia è di volta in volta entrato. Questo soggetto non è affatto un soggetto trascendentale bensì la classe oppressa che lotta nella sua situazione massimamente esposta. Solo per essa c'è conoscenza storica, e solo nell'attimo storico. Con questa determinazione si conferma la liquidazione del momento epico nella presentazione della storia. Al ricordo involontario - che in ciò si distingue da quello volontario - non si offre mai un decorso, ma solo un'immagine (Di qui il «disordine» come spazio-immagine [Bildraum] dell'immemorare involontario).

Ms 481<sup>s</sup>

L'immemorare come il filo di paglia.<sup>7</sup>

5 GS I, p. 1243 (trad. it., p. 87).

6 *Ivi*, p. 1244 (trad. it., p. 89).

7 L'espressione tedesca «Strohhalms», letteralmente «filo di paglia», viene impiegata metaforicamente nella formula «aggrapparsi all'ultimo filo di speranza».

Ms 442<sup>s</sup>

C'è fatto di scrivere  
ma i wawes rare sopra  
di: redazione 1)

Lo storicismo si accontenta di stabilire un nesso causale tra i diversi momenti della storia. Ma nessun fatto è, in quanto causa, perciò stesso storico. Esso lo diventa, in modo postumo, attraverso altri accadimenti che possono distare anche migliaia di anni. Lo storico che muove da questo presupposto smette di lasciarsi scorrere tra le dita la successione degli accadimenti come un rosario. Egli afferma la costellazione in cui la sua epoca è entrata con una ben determinata epoca anteriore. Egli fonda così un concetto di presente come quell'adesso [Jetztzeit] in cui, per così dire, sono conficcate schegge del tempo messianico. Questo concetto istituisce una connessione tra storiografia e politica, che è identica a quella teologica tra l'immemorare e la redenzione. Questo presente si condensa in immagini che si possono chiamare dialettiche. Esse rappresentano una «trovata salvifica» per l'umanità.

Ms 1053<sup>s</sup>

Stava - Shawa-Zi ak

Agli ebrei era notoriamente vietato di scrutare il futuro. L'immemorare, in cui dobbiamo scorgere la quintessenza della loro visione teologica della storia, sfata il futuro a cui la magia è succube. Ma senza trasformarlo in un tempo vuoto. Perché in esso ogni secondo è la piccola porta attraverso la quale può entrare il messia. Il cardine in cui essa si muove è l'immemorare.

8 *Ivi*, p. 1248 (trad. it., p. 74).

9 *Ivi*, p. 1252 (trad. it., p. 96).